

## Tra studio e cantina: i libri e le carte di un critico militante

«La mia biblioteca è una sorta di autobiografia.  
Nel proliferare degli scaffali vi è un libro per ogni istante della mia vita,  
per ogni amicizia, per ogni delusione, per ogni cambiamento.  
Segnano i miei anni come le pietre bianche che indicano la strada di un pellegrino.  
Un'annotazione sul margine, una macchia di caffè, un biglietto del  
tram dimenticato servono a segnalare antichi anniversari».

Alberto Manguel, *Elogio del piacere* (2009)

Il *Fondo Luti*, pervenuto in dono alla Biblioteca San Giorgio nel 2008, per espressa volontà dello stesso Giorgio Luti, è costituito essenzialmente dalla sua biblioteca, circa 12.000 unità bibliografiche (monografie, periodici, opuscoli, estratti). Ad oggi sono state catalogate tutte le monografie, circa 9.000, di cui 6.000 riguardano la letteratura italiana, di queste 6.000 più della metà riguarda la letteratura italiana del Novecento: una biblioteca di ricerca e di servizio in campo umanistico, con una forte e specifica vocazione, dunque, nel settore della letteratura italiana contemporanea.

Attualmente è in corso di riordino e catalogazione la collezione molto nutrita dei periodici (circa 2000 fascicoli), presenti nel fondo, talvolta, in numeri o annate sparse. Tra questi si trovano molti primi numeri di importanti riviste italiane: i quaderni internazionali di "Prosa" diretti da Gianna Manzini dal 1945-46 (in mostra vi è il primo numero), "Il Menabò" (1959) solo per citarne alcuni.

Intellettuale poliedrico e infaticabile, Luti ha cimentato il suo acuto ingegno e la sua fervida curiosità non solo nella critica letteraria e nel magistero accademico, ma sul versante giornalistico, ha collaborato e diretto alcune importanti riviste: prima di tutte "Inventario" di cui è stato redattore insieme a Giuliano Innamorati e Cesare Vasoli che è stata la vera palestra della sua militanza critica. Fondata e diretta dal 1946 al 1964 da Luigi Berti - il maestro-amico incontrato a Firenze, quando era giovanissimo convittore presso il

Collegio dei Padri Scolopi<sup>1</sup> - la rivista riprenderà le pubblicazioni nel 1981, sotto la direzione dello stesso Luti fino al 1987 per iniziare poi, nel 1995, con una terza serie destinata a terminare nello stesso anno; ha fatto inoltre parte del comitato direttivo di "Il Ponte", "La Rassegna della letteratura italiana", "Comparatistica", del "Vieusseux", "Eleusis", "Il Caffè Michelangiolo". Non meno importante è l'attività di antologista e quella editoriale che si realizza nella promozione e direzione di alcune interessanti collane, tutte rappresentate nel Fondo (ad esempio la longanesiana *Classici della società italiana*, collana diretta insieme a Sergio Romagnoli che, in una prospettiva interdisciplinare, si proponeva di «presentare i testi che, nel corso dei secoli, hanno contribuito a formare il quadro specifico della vita del nostro paese [...] e che rappresentano una verità civile fondamentale, testimonianza della continua, fattiva partecipazione italiana al cammino europeo delle scienze e del progresso»; la vallecchiana *Saggi di cultura moderna; Quaderni di Inventario; Studi e testi di letteratura italiana e straniera*, una delle ultime, diretta insieme a Ghidetti e Parri, per Polistampa.

Per riprendere la rassegna dei materiali che compongono il Fondo, dobbiamo ricordare che oltre le monografie ed i periodici, c'è tutto un apparato di contorno alla biblioteca lutiana, che comprende materiali di difficile definizione, al confine tra l'archivistico e il bibliografico, molto diversi tra loro. Innanzi tutto le tracce di scrittura all'interno dei libri (frontespizi con dediche, le più tenere per la moglie Dedy; firme autografe di possesso; pagine postillate da mani diverse; varianti e correzioni ai propri testi), ma anche esemplari di editoria privati (fuori da circuiti commerciali), le tesi, i dattiloscritti dei seminari accademici, lettere, cartoline o biglietti postali dimenticati tra le pagine dei libri. Qui è necessario aprire una parentesi per ricordare che il Fondo non comprende l'archivio della corrispondenza, destinato per volontà dello stesso Luti alla biblioteca Marucelliana di Firenze; la carte epistolari in nostro possesso, rinvenute durante il lavoro di riordino e catalogazione del Fondo, sono essenzialmente delle corrispondenze editoriali che danno conto però, con una certa dovizia, dell'attività di Luti come organizzatore di cultura; e ancora: cedole, cataloghi editoriali, materiale pubblicitario legato ad eventi culturali (la presentazione di un libro o di una mostra in cui Luti stesso spesso era coinvolto), scontrini o biglietti ferroviari su cui sono appuntati nomi o numeri di telefono.

Potremo allora spiare, sotto la filigrana dei documenti, le trame multiformi che legano vite e destini diversi ... e la biblioteca diventa allora, e forse anche

---

<sup>1</sup> Cfr. l'intervento di G. Luti in Luigi Berti e Rio Marina, uno scrittore e la sua terra. Rio Marina 10-11-12 maggio 1991. Fra i suoi insegnanti, presso il Ginnasio-Liceo delle Scuole Pie Fiorentine, oltre a Berti vi furono Piero Santi, Oreste Macrì, Sebastiano Timpanaro, Attilio Momigliano.

così va letta, un deposito materiale e insieme interiore, di ricordi ancora condivisi, l'estremo baluardo di un tempo faticosamente sottratto al ritmo incalzante della perdita.

Abbondano soprattutto nel fondo le carte di laboratorio: Luti è stato infatti un instancabile raccoglitore di schede informative, di scrupolose notazioni bibliografiche, di ritagli di giornale, di schede editoriali, risvolti di copertina fittamente postillati, di fotocopie. Abbiamo poi 2 quaderni e 12 agende – che vanno dal 1960 al 1991 – contenenti appunti, studi preparatori per corsi accademici o i titoli delle tesi assegnati agli studenti, ed una serie di fogli sparsi con appunti, note, pensieri, talvolta citazioni, stesure manoscritte o dattiloscritte di articoli e saggi, tracce progettuali, di cui risulta non sempre agevolmente riconoscibile l'afferenza, ma che certamente testimoniano il rapporto inscindibile tra ricerca ed attività didattica. Questa costellazione documentale così eterogenea, pur essendo strettamente legata ed interconnessa alla raccolta libraria, è stata trattata però separatamente, per andare incontro al desiderio di Luti di aprire e rendere fruibile ad un pubblico di studiosi e non, l'intera collezione.

Pienamente consapevoli del rischio di uno snaturamento del profilo della raccolta e di una parziale perdita dei significativi legami che ne furono all'origine, cercando di districarsi tra opzione conservativa e finalità di servizio, si è proceduto a separare, imbustare ed inventariare questi materiali, riponendoli in alcune scatole (7 grossi raccoglitori), in attesa di una loro futura descrizione, segnalando nelle note d'esemplare, nei casi in cui questo materiale è stato estrapolato direttamente dai libri, la presenza di allegati, per poter ricostruire a posteriori, la sua originaria collocazione e fornire un utile strumento d'indagine per le future – si spera numerose – attività di ricerca sulla produzione di Luti. (Eccezione solo per la sezione FL 1, i cui documenti, non andando in prestito, ci hanno permesso di mantenere il legame fisico d'origine tra i libri e gli allegati).

La biblioteca di Luti non è una biblioteca di famiglia ma ha qualcosa di "famigliare", di "casalingo" (mi si passi il termine) ed accogliente (come le macchie di caffè sulle copertine dei libri o i frammenti di tabacco tra le pagine un po' ingiallite). Una biblioteca concepita come pura raccolta di testi di "consumo culturale", costruita nell'arco di una vita, acquistando libri per leggere, sottolineare, annotare, prestare, mai per smanie di collezionista, ma che è diventata col tempo ricca e preziosa. Questo spiega il numero delle edizioni correnti nel fondo accanto però a pochissime edizioni antiche, che proprio perché poche, brillano ancor di più, tra queste posso citare una bella edizione del Goffredo tassiano, Venezia, Astolfi, 1795, *Carmina* di Orazio, Venezia, Nicolò Pezzana, 1716 ed il primo volume delle commedie di

Terenzio, tradotte dall'Alfieri, pubblicate a Pisa, presso Capurro, nel 1821, questa pisana è la prima, monumentale, ed. completa delle opere del Tasso in 33 voll. dal 1921-1837; e anche questi esemplari antichi risultano sottolineati (cosa che farebbe certamente storcere la bocca ad un collezionista!).

I libri di Luti sono vissuti, attraversati – fedele alla lezione derobertisiana di «segnare la pagina, la riga, la parola»<sup>2</sup> tra i suoi libri troviamo pagine fittamente postillate e sottolineate, spesso addirittura con pennarelli colorati, consuetudine, quella del “segnare la pagina” che si rivela come primo, fondante, punto di partenza per la sua indagine critica, e che mai abbandonerà negli anni.

Quindi, se da un lato risulta evidente che Giorgio Luti non fu un attento conservatore di libri, tantomeno un bibliofilo, è stato comunque un lettore avido, curioso delle novità, e questo spiega la presenza nella sua biblioteca di molte prime edizioni di testi novecenteschi.

Suddivisa tra studio e cantina, dove a malincuore, per ragioni di spazio, Luti aveva dovuto relegare una parte dei libri che sempre più venivano affollando la sua casa, nella raccolta si avverte una duplice polarità. Da una parte un polo “caldo” – che comprende i libri degli autori con i quali Luti ha intrattenuto un profondo, assiduo dialogo e su cui, a più riprese ha condotto la sua indagine critica (su questi libri Luti ha lasciato profonde tracce di lettura, un groviglio di linee che rivela il costante sforzo di attenzione e concentrazione sui testi, animato da una irriducibile volontà di capire e farne capire le istanze più profonde); e dall'altra un polo freddo, quello composto dai libri “subiti”, spesso intonsi, quindi non letti, ricevuti in dono o per recensione, sempre accolti con rispetto, ma che restano opacamente statici rispetto al nostro desiderio di indagare certi processi creativi, non evocano cioè quella tensione dell'intelligenza e della conoscenza in altri così vibrante.

In seguito al trasferimento della biblioteca da casa Luti alla San Giorgio, si è perduta ogni traccia dell'ordine originario dei libri e dei documenti, nella sequenza e secondo il criterio voluto dallo stesso Luti. E dunque il lavoro di catalogazione è stato preceduto da un preliminare riordino dei materiali bibliografici in aree disciplinari, che successivamente ha portato ad una suddivisione della collezione in 10 sezioni principali (alcune sezioni anche in sottosezioni, legate al contenuto es.: FL3 oppure alla tipologia documentale es.: per opuscoli ed estratti si sono create delle sottosezioni). A queste 10 sezioni seguirà l'allestimento dell'undicesima ed ultima sezione, quella dei periodici, come già detto in corso di riordinamento.

Fa eccezione, rispetto all'ordinamento disciplinare, la sezione FL1, l'unica ad essere ordinata in modo “trasversale” rispetto alle altre: in essa trovano posto le opere di Giorgio Luti, su di lui, ma anche un complesso integrato di testi e

<sup>2</sup> G. De Robertis, Saper leggere, in Scritti vociani, a cura di E. Falqui, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 156.

saggi chiamati a restituire, nei limiti del possibile, la trama delle sue fonti, dei suoi interessi: mi riferisco a filoni tematici come quelli del futurismo e collegato a questo l'interesse per le riviste militanti del primo Novecento - campo di ricerca in cui Luti è una delle massime autorità - del crepuscolarismo, o l'attenzione al mondo letterario triestino ed alla letteratura di frontiera. La sezione FL1 è inoltre l'unica "aperta", destinata cioè a crescere numericamente, nel tentativo di integrare, nei limiti del possibile, ciò che delle opere di Luti risulta mancante o lacunoso secondo la bibliografia più aggiornata attualmente disponibile (mi riferisco a quella contenuta nel volume *I segni e la storia. Studi e testimonianze in onore di Giorgio Luti, per i suoi 70 anni*, pubblicato da Le Lettere nel 1996 che è comunque, a detta del suo curatore Carlo Maria Simonetti, una bibliografia selettiva. Punto di partenza per una seria indagine sull'opera di Luti è la redazione di una bibliografia completa).

La parte più cospicua del Fondo riguarda le sezioni FL 2 e FL 3, quelle dedicate alla letteratura italiana, ed in particolare alla letteratura italiana dell'Otto-Novecento. Qui le presenze, ma forse ancor più le assenze, narrano le curiosità, gli incontri, che hanno scandito i tempi di una ricerca dello spirito, guidata sempre dall'incrollabile fede nella necessità della letteratura come strumento d'interpretazione della realtà e come partecipazione al mondo. In una irrinunciabile necessità di confrontare continuamente gli antichi con i moderni italiani e stranieri, la sua vocazione di contemporaneista, che lo spinge a misurarsi con i narratori del suo tempo, si nutre dello studio dei classici, in un personalissimo equilibrio tra le ragioni dello storico della letteratura ed il critico militante. Lo rivelano i nuclei principali della collezione, che, anche dal punto di vista numerico, risulta essere indissolubilmente legata ai temi ed agli autori ai quali Luti ha dedicato la sua vasta riflessione critica.

Lo stesso Luti, sottolineando i passaggi fondamentali della propria ricerca, ha più volte posto l'attenzione sulla continuità del proprio lavoro, sulla "fedeltà" a certi temi; tali tappe coincidono con la lettura organica e a più riprese di alcuni autori prediletti. Scendendo nel particolare nella sezione FL 2 sono rappresentati la maggior parte dei classici della letteratura italiana dalle origini fino all'Ottocento (gli «"amati classici", da cui - diceva Luti - non posso staccarmi senza che mi si apra un vuoto incolmabile»<sup>3</sup>); in edizioni otto-novecentesche, di non particolare pregio (tra cui anche molte collane economiche, Universale Barion, della Casa per le edizioni popolari di Milano, Universale Sonzogno, la sobria Corona: collezione universale Bompiani; vi sono anche volumi acquistati di seconda mano, come rivelano, timbri, ex-libris o le firme di possesso di precedenti proprietari). Anche ad una

<sup>3</sup> G. Luti, *Fogli d'Inventario*, La Versiliana, 1991.

ricognizione superficiale, risulta evidente che Luti ha intrattenuto dialoghi di grande intensità un po' con tutti i classici della letteratura italiana, interessano in particolare le opere pressoché complete di Petrarca (nel Fondo troviamo l'edizione nazionale di tutte le opere edita da Sansoni), Ariosto - di cui Luti ricorda una "memorabile lettura" derobertisiana, a cui aveva assistito dopo la laurea, nel periodo del suo volontario assistentato al maestro durato circa un triennio (51-54), Tasso (ed. critica Gerusalemme Liberata e Gerusalemme conquistata a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1930-34), Alfieri (nell'edizione nazionale, condotta sotto gli auspici del Centro Studi Alfieriani; da ricordare anche l'ed. non completa delle *Opere* a cura di Maggini, Firenze, Le Monnier, 1926-1933), Leopardi (segnalo l'edizione in 10 voll. di Le Monnier, di cui i primi 7, i *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, costituiscono la ristampa della prima ed. dello *Zibaldone*), Foscolo (segnalo l'edizione Le Monnier in 12 voll. di tutte le *Opere edite e postume*, a cura di Orlandini e Mayer, con un'appendice a cura di Chiarini e sulla vita del Foscolo, la monografia U. Foscolo, in 4 voll. di Antona Traversi-Ottolini edita da Corbaccio nel 1927), Manzoni (segnalo l'ed. delle *Opere* in 3 voll. curata da Barbi e Ghisalberti, Milano, Casa del Manzoni, 1942-1950, rilegata in marocchino blu). La lettura dei classici, secondo la lezione derobertisiana antiromantica - cioè "non arbitrariamente affidata alla pura sensibilità, ma piuttosto governata da un interesse sempre più crescente per gli aspetti concreti del linguaggio poetico, studiato spesso anche con l'aiuto della linguistica e della filologia"<sup>4</sup>, ha rappresentato un punto fermo per la sua formazione, come Luti stesso dirà in una toccante rievocazione del maestro, contenuta nel numero speciale del *Vieusseux* del 1988 per Giuseppe De Robertis.

Sono quindi presenti in gran numero gli autori di fine Ottocento: oltre al gruppo nutrito degli scapigliati (Praga, Camillo Boito, Tarchetti, Faldella, Remigio Zena - pseudonimo di Gaspare Invrea, di cui Luti era riuscito a scovare prime edizioni di pregio; in mostra trovate la prima edizione del 1894 della raccolta poetica *Le pellegrine*, con la firma di possesso sulla copertina di Ojetti); la triade del verismo Capuana-De Roberto-Verga.

Proprio su Verga, autore su cui, sotto la guida di De Robertis, Luti si è laureato nel 1950, discutendo la tesi su *La struttura dei Malavoglia*, parzialmente pubblicata, anni più tardi, nel suo libro d'esordio: *Italo Svevo e altri studi sulla letteratura italiana del primo Novecento*, Milano, Lerici, 1961, la biblioteca lutiana raccoglie alcune interessanti edizioni (se ne possono vedere due nella mostra).

---

<sup>4</sup> L. Caretti, in *Giuseppe De Robertis. Studi e testimonianze*, volume monografico de Il *Vieusseux*, n. 3 (set.-dic. 1988), p. 116.

Per concludere il quadro della narrativa ottocentesca, troviamo ben rappresentati nel Fondo anche: Mastriani, De Amicis, Oriani, Nievo, Pratesi, Neera, Caterina Percoto.

Non vi è traccia di Carducci ... ma mi chiedo, e vi chiedo, la presenza materiale del libro può davvero essere l'unica prova della sua esistenza nella vita intellettuale di uno scrittore? Quanti libri possono sfuggire ad una catalogazione che si fonda solo sulla registrazione della presenza fisica del libro nella biblioteca?

Nel caso di Luti poi, che aveva l'abitudine di leggere praticamente ovunque, nel proprio studio, attingendo alla sua biblioteca personale, ma anche fuori, recuperando i volumi d'interesse o presso la biblioteca della Facoltà di Lettere, oppure in quella più ovattata, più raccolta, del Vieusseux - di cui è stato anche presidente dal 1991 al 1994 - la biblioteca reale ne adombra una virtuale, che potrà essere ricomposta, con grande prudenza, tenendo conto, oltre che dei volumi che rimangono, anche, e soprattutto, dei volumi mancanti, di cui si rinviene traccia nelle carte dell'autore, nelle annotazioni, nella corrispondenza, se, come mi auguro, ci saranno giovani studiosi interessati a vagliare questo campo di ricerca.

Il settore più cospicuo, e senz'altro maggiormente compulsato, rimane la sezione FL3, che rappresenta l'ossatura portante, anche dal punto di vista numerico, della biblioteca lutiana. Suddivisa nelle 3 sottosezioni di poesia, letteratura narrativa e teatrale, e saggistica critica non monografica accoglie circa 3800 volumi.

Per quanto riguarda la sezione FL3a, dedicata alla poesia del Novecento, tra gli autori più frequentati troviamo Pascoli, D'Annunzio (ed. nazionale delle opere pubblicata da Mondadori), una significativa presenza dei crepuscolari (Gozzano, Covoni, Corazzini) e dei futuristi. E tra crepuscolari e futuristi trovano spazio, nella biblioteca di Luti, figure meno note ma nodali della letteratura italiana tra l'Otto-Novecento come quella di Gian Pietro Lucini, in cui la straordinaria ricchezza degli incroci culturali, tra esperienza simbolista, «fedeltà ad un intransigente moralismo civile dei contenuti e disponibilità allo sperimentalismo stilistico», ne fanno una figura di una sorprendente modernità.

Troviamo quindi Montale, Cardarelli, Quasimodo, Betocchi, Luzi, Pierro, e naturalmente Ungaretti, (non tanto le raccolte poetiche, quanto piuttosto la saggistica) letto e studiato, secondo il magistero derobertisiano, come un "classico" lettura che frutterà numerosi importanti saggi: cito per tutti, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, 1971. E poi Campana, di cui trovate esposto in mostra un esemplare fittamente annotato, probabilmente quello su cui Luti ha lavorato per la stesura del saggio *L'unica arte possibile* raccolto nel volume *Sul filo della corrente* (Milano, Longanesi, 1975). Segnalo poi, a testimonianza

di una precocissima vocazione di Luti per la poesia, la presenza nel fondo dell'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)* di Spagnoletti dove, sulla essenziale ed elegante copertina color avorio, trovo, come a rilevarne la mancata inclusione nell'antologia da parte del curatore, annotato a lapis, il nome di un poeta a me caro, Margherita Guidacci, che Luti ben conosceva. Fiorentina, coetanea, allieva di De Robertis, nel '46 Margherita aveva pubblicato presso Vallecchi - dopo lunga e tribolata vicenda editoriale - la sua prima, folgorante, raccolta poetica, *La sabbia e l'Angelo* - raccolta che ebbe tra i recensori più entusiasti i nomi di Debenedetti, Caproni, Gadda. Di questa prima rara edizione purtroppo non vi è traccia nel fondo, che ospita invece le raccolte pubblicate in tempi più recenti di Margherita, con tanto di dediche autografe.

Per quanto riguarda la narrativa FL3b le presenze più numerose nel fondo - anche se questo non è direttamente proporzionale alla profondità di lettura - si rilevano, oltre che nel solido tetraedro Pirandello-D'Annunzio-Svevo-Tozzi, intorno ai nomi di Fogazzaro, Papini, Cecchi, Pea, Malaparte, Puccini, Pratolini, Cassola, Moravia, Banti e Manzini.

Molto ricco anche il filone della narrativa meridionalista, che vede tra gli autori più presenti, ma anche più letti, Alvaro (di cui sono presenti nel fondo alcune belle prime edizioni) - Silone, Jovine e Rea; e, all'interno della narrativa meridionalista è molto rappresentata soprattutto la linea siciliana, a partire da Vittorini (di cui il Fondo possiede una vera perla, i racconti *Piccola borghesia*, editi da Solaria nel 31, opera d'esordio dello scrittore siciliano poco più che ventenne, con tanto di dedica autografa), Brancati, Sciascia, Joppolo, Bufalino, Consolo, Bonaviri.

Altri campi d'interesse sondati da Luti riguardano la cosiddetta "narrativa di frontiera" (nel Fondo è molto rappresentata soprattutto la linea dei narratori triestini a partire da Slataper, Stuparich, Michelstaedter, per proseguire attraverso Quarantotti Gambini fino ai più recenti Sgorlon, Tomizza, Bettiza) e la narrativa della Resistenza (numerose e frequentate risultano le opere di Fenoglio, Meneghello, Carocci,) così come rivelano segni di una attenta lettura le antologie di Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana* (1976) e *La letteratura partigiana in Italia, 1943-1945* (Editori riuniti 1984) - campo d'indagine che frutterà la bella antologia *L'Italia partigiana*, curata insieme a Sergio Romagnoli, e pubblicata nel 1975 da Longanesi. Questo interesse per la letteratura della resistenza trova un riflesso anche nella sezione FL7, la sezione che accoglie opere di carattere storico-politico, in cui abbondano i libri sulla Resistenza (per citarne alcuni P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, Luigi Longo, *Un popolo alla macchia* (Mondadori 1947), fino ad opere più recenti come quella di Pavone, divenuta un classico, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità della Resistenza*).



Per quanto riguarda la critica letteraria FL3 i nomi più assidui sono quelli di Papini, Cecchi, Pancrazi, Borgese, Caretti, Contini, Falqui, Fortini. Nella sezione FL4 troviamo la saggistica inerente le altre letterature e i testi di teoria della letteratura. Fondamentale poi per ricostruire le coordinate culturali europee di Luti è la sezione FL5 dedicata alla letteratura straniera che comprende comunque un numero piuttosto contenuto di opere circa, con aperture soprattutto verso la letteratura angloamericana, a cui fu iniziato da Berti (London, Melville, Dickens, Lawrence) e francese: Mallarmé, Baudelaire, Rolland, Proust, Gide, Cocteau figurano nelle edizioni degli anni Venti-Trenta, ora un po' ingiallite Calmann-Lévy, *Mercure de France* o *Nouvelle revue française*; e così la celebre antologia dei *Poètes d'Aujourd'hui*, uscita nel 1910 e importante per la diffusione e la conoscenza del secondo Ottocento francese in Italia (si pensi a Gozzano), è presente fotocopiata da una ristampa del 1925.

In quantità assai più modeste emergono altri filoni disciplinari (la filosofia, le scienze sociali, l'arte).

La biblioteca di Luti si trova oggi ospitata, per mantenerne l'unità fisica, nei magazzini della Biblioteca San Giorgio, ed è disponibile nella maggior parte dei materiali, come già accennato, secondo l'espressa volontà del suo donatore, non solo per la consultazione in sede ma anche per il prestito domiciliare.

Vorrei a conclusione portare il mio personale ricordo di Giorgio Luti.

Anch'io ho frequentato la Facoltà di Lettere a Firenze. All'inizio dei miei studi, erano i primi anni Novanta, mi trovai combattuta nella scelta del corso di letteratura italiana da seguire tra due che mi piacevano molto: quello proposto da Domenico De Robertis, sulla poesia di Ungaretti e quello proposto da Luti su Svevo (non ricordo esattamente quale aspetto volesse indagare il corso). Ebbe la meglio la mia predilezione per la poesia e così non incontrai Giorgio Luti. L'ho incontrato, invece, ed è stato un incontro che nonostante la brevità ha lasciato in me un segno profondo, proprio alla fine dei miei studi, il giorno in cui andai a discutere la mia tesi sulla poesia di Margherita Guidacci, seguita e consigliata in quel lavoro da Maura Del Serra. Luti presiedeva la commissione esaminatrice. Ricordo, come fosse oggi, la mia emozione, che evidentemente doveva ben trasparire oltre il mio abito da cerimonia, e rendermi un po' impacciata. Portavo con me, oltre il volume della tesi, anche un libretto pubblicato in quei giorni e da me curato, che raccoglieva le prose di Margherita Guidacci. Luti si dimostrò subito molto interessato al mio lavoro, aveva conosciuto e stimava Margherita e si augurava che la sua poesia potesse presto uscire dall'oblio e conoscere una maggior fortuna di pubblico e di critica. Mi invitò quindi a spedirgli a casa una copia di quel lavoro. Risposi, forse un po' ingenuamente, che volentieri

l'avrei fatto, ma che, purtroppo, non conoscevo l'indirizzo a cui inviarlo. Sfoderando un caldo, accogliente sorriso, spezzando quell'atmosfera un po' seriosa e paludata che si respirava nell'aula e che evidentemente un po' mi bloccava, mi rispose con un pizzico d'ironia: «Signorina, sono una persona famosa, può trovare il mio indirizzo sull'*elenco telefonico!*».

Ancora oggi porto nel cuore quell'incontro e la sensazione di essere stata accolta completamente, anche nella mia emotività.

Grazie

Ilaria Rabatti

Pistoia, 5 novembre 2011